

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 4 / Domenica 24 gennaio 2021

Genitori veri eroi

di don Gianni Antoniazzi

Il Covid-19 ha messo in crisi la sanità, gli ospedali e l'economia del paese. Ci spaventa pensare che abbiamo superato le 80.000 vittime ed è eroico il personale medico che, di continuo, assiste i malati. C'è però un impatto del Virus gravoso anche sugli affetti e sulle famiglie. Presto diventerà evidente. L'Istat riferisce i dati: nel 2020 sono crollati i matrimoni religiosi dell'80% e quelli civili del 40%. È l'effetto Covid sui giovani, sulla loro fiducia nell'avvenire e sulla capacità di progettarlo. E poiché in Italia il matrimonio è spesso la premessa a diventare genitori, presto vedremo gli effetti del Covid-19 sulle nascite. Nei primi otto mesi del 2020 abbiamo registrato 268mila nati, appena il 3% in meno del 2019. Ricordiamo, però, quel che è successo nel 1986: a maggio di quell'anno molti si spaventarono per la nube di Cernobyl ma le nascite crollarono solo da febbraio a maggio dell'anno dopo, cioè a 9 mesi - un anno di distanza. È facile immaginare che, nel nostro caso, da dicembre 2020 inizierà il crollo demografico. Se è pesante il numero dei morti lo sarà ancor più la mancanza di nati. Speriamo che i potenziali genitori non abbiano rinunciato al sogno di un figlio ma l'abbiano semplicemente rinviato. Auguriamoci che assieme al vaccino arrivi anche una pronta ripresa della fiducia. E tuttavia, chi sono gli eroi di questi mesi? Il personale sanitario, ma anche le coppie che decidono di mettere al mondo un figlio. A loro lo Stato dovrebbe dare una medaglia oltre ad un serio sostegno economico.





Matrimonio e famiglia

di Plinio Borghi

**Le disposizioni per il contagio hanno imposto pesanti condizionamenti comportamentali
Sul matrimonio già in crisi è piovuto sul bagnato: ridiamogli il ruolo chiave per la famiglia**

La stampa nazionale ha messo in risalto la picchiata storica del numero dei matrimoni, che ha subito una bella virata a causa della pandemia o, meglio, dei conseguenti provvedimenti restrittivi messi in atto. In effetti, il matrimonio aveva già dato segni di crisi molto tempo fa e, come succede quando taluni valori vacillano, a rimetterci è stato prima quello religioso a vantaggio del civile e, di seguito, anche quest'ultimo. D'altronde, dopo l'introduzione del divorzio, l'idea del "contratto a scadenza" è cominciata a prevalere sul concetto di "indissolubilità". È bastata quindi un'aggiunta d'insofferenza nelle nuove generazioni per le cose imposte, fosse anche dalle tradizioni, e la corsa a formare famiglie svincolate da questo "retaggio" è stata ovvia; fatto salvo, per i più sensibili, un anelito di regolarizzazione alla nascita dei figli o per difficoltà determinate dalla legislazione in atto. Per coloro che, in ogni caso, hanno continuato a battere la vecchia strada, e non sono comunque pochi, l'esigenza di dare rilievo alla cerimonia con il fasto che ognuno poteva permettersi (e anche di più) è rimasta. Quando il Covid ha imposto il distanziamento fisico

e la compressione di tutte le attività religiose e civili che potevano comprometterlo, è piovuto sul bagnato. Ciò significa che far acquistare ufficialità all'eventuale adempimento senza il contorno che tradizionalmente lo qualifica, lo esalta e ce lo fa ricordare come uno dei più bei momenti della vita non è nelle nostre corde. A parte i contraccolpi che pure in questo caso ha subito l'indotto, come d'altronde per le prime comunioni, le cresime e tutti gli avvenimenti che richiedono una certa solennità, il virus lascerà strascichi di ulteriore revisionismo sul peso che sin qui abbiamo attribuito a tanti nostri comportamenti, matrimonio compreso. Subirà ancora un pesante ridimensionamento il suo ruolo di elemento fondante della famiglia? Avrà ancora un suo peso voler sancire un'unione davanti all'autorità costituita e quindi alla società? Si percepirà ancora il suo valore di atto sacramentale per chiamare il Signore a far da testimone e da collante a un amore duraturo e fecondo? Sono tutte domande che, data la novità in assoluto di quanto stiamo vivendo, lasceranno spazio a un variegato approfondimento di risposte. Dicono che dobbiamo

entrare nell'ordine di idee che stiamo combattendo una guerra, ma la vera guerra, pur imponendo notevoli distacchi fisici, non ha mai scalfito la socialità e i valori in cui credevamo, anzi, da un certo profilo li ha rafforzati; sotto le bombe si celebrava di tutto, anche il Natale in trincea strappando qualche tregua al nemico per brindare assieme. Oggi il nemico invisibile ci costringe a fare conti ben diversi. Io, da incallito ottimista, mi auguro che su tante questioni si approfitti per osservarle con occhio nuovo, per liberarle di tanti orpelli inutili che nel tempo si sono incrostati, per riscoprire come ci siano mancati certi riferimenti puliti e i valori sui quali un tempo ci si appoggiava e che davano gusto a vite intere trascorse in un amore di lungo corso, senza la paura di traumatiche soluzioni di continuità. D'altra parte, è solo così che l'unione di due cuori nel matrimonio diventa azione fondante per una famiglia di larghe prospettive. E allora, quando saremo finalmente in "libera uscita", mi prefiguro il ritorno a una corsa più convinta al matrimonio e i numeri schizzati in termini inversamente proporzionali a quelli dei contagi in esaurimento.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Nozze in perdita

di Matteo Riberto

Dalle dispute filosofiche sul valore della famiglia al crollo dei matrimoni nel 2020 Platone, Aristotele, il calo delle unioni a Venezia e la crisi del comparto matrimoni

La famiglia è la prima cellula dello Stato, che riconosce tanto quelle formate da un'unica persona che quelle che contano numerosi componenti. Fin dalla sua nascita, la Filosofia si è posta con forza il tema della famiglia; ha cercato di definirla e ha proposto "prototipi" della sua organizzazione migliore nella convinzione, spesso, che la prima cellula dello Stato debba avere un'organizzazione perfetta, se lo Stato vuole a sua volta essere il migliore possibile. Le posizioni dei filosofi, in tal senso, sono tante quante le loro teste. Ai nostri occhi fa scalpore quanto Platone fa dire a Socrate nella *Repubblica*: il pensatore arriva a proporre l'abolizione della famiglia - intesa come nucleo composto da genitori e figli - proponendo che i bimbi siano strappati in tenera età ai genitori e portati in collegi dove tutti avranno la stessa educazione; perfetta nelle intenzioni di Platone. In questo modo, anche il figlio del più umile dei greci avrebbe avuto la stessa educazione del figlio di un ricco possidente, potendo ambire

a una scalata sociale. Non solo, in questo modo tutti i genitori non avrebbe potuto sapere chi fosse il loro figlio, e avrebbero quindi trattato tutti «i figli della città» come se fossero i loro; cosa che avrebbe portato a creare una grande famiglia pari a tutta la polis. La proposta viene criticata ampiamente da Aristotele, che stigmatizza il maestro sottolineando che la famiglia - intesa sempre come nucleo composto da genitori e figli - è qualcosa che appartiene alla naturalità dell'uomo e che disgregarla avrebbe effetti devastanti: la tesi è che così è come se venisse abolita la proprietà privata e nessuno si prenderebbe più cura di alcunché non considerando nulla come suo; analogamente togliendo ai genitori i loro figli nessuno s'interesserebbe più ad alcun bambino (e addio Stato perfetto). Discussioni sulla famiglia hanno accompagnato la Filosofia fino ai giorni nostri e oggi - vista anche la varietà che contraddistingue la composizione delle famiglie - non basterebbero libri per cercare di riassumere le

posizioni dei filosofi contemporanei più famosi. Da secoli, da quando esiste l'istituto, i pensatori hanno anche esaminato il matrimonio; chi per valorizzarlo, chi per smiurarlo. Negli ultimi anni, oltre alle riflessioni sull'istituto in sé e alle dinamiche che si sviluppano tra gli sposi, non sono mancati dibattiti - di meno spessore per usare un eufemismo - sull'organizzazione del Grande giorno. Alcuni hanno notato, numeri alla mano, che se è vero che da tempo il numero dei matrimoni è in calo, è anche vero che il comparto economico che ci ruota attorno è invece in crescita. Da qualche anno sono infatti aumentate le spese per i matrimoni, dai vestiti ai pranzi, e si sono moltiplicati i wedding planner, professionisti che dietro compenso ti organizzano il matrimonio dei sogni. L'ultimo anno è stato però terribile per il settore, anche a Venezia. Nel 2019 i matrimoni celebrati in chiesa sono stati 474, nel 2020 sono scesi a 173. C'è stato quindi un crollo di quasi il 65%. In caduta libera anche i matrimoni celebrati con rito civile. E così sono saltati i pranzi nei ristoranti, le vendite nei negozi di vestiti da sposa/o, e i wedding planner sono rimasti a bocca asciutta. In Italia Federmepp - che rappresenta il comparto di organizzatori di matrimoni ed eventi privati - stima che il settore e l'indotto abbiano, nel complesso, registrato perdite per 20 miliardi. Una montagna di denaro, e le prospettive per il 2021 non sono migliori. Anche perché, vista la crisi, molti futuri sposi avranno forse meno risorse per permettersi pompose cerimonie. Forse si vedranno matrimoni più frugali, ma più intimi e focalizzati sul senso del "Sì".





Corso fidanzati

di don Gianni Antoniazzi

Nel 57 a.C. Cicerone pronunciò un'arringa per avere i terreni e i soldi necessari a ricostruire la casa. Durante l'esilio, infatti, tutto gli era stato confiscato. I valori morali indicati dal celebre oratore ebbero la forza sufficiente a restituirgli le proprietà. Qui il punto: la gente orienta la vita non in base a semplici leggi di mercato ma più ancora seguendo le passioni, sempre che ne abbia. Per questo, mentre i nostri giovani faticano per la durezza quotidiana, noi proponiamo loro un "corso" in vista del matrimonio cristiano. Potrebbe sembrare una forzatura rispetto al periodo e invece sarà una ricchezza. Non solo perché alla fine sono vincenti le scelte di vita: il fuoco dell'amore supera le "grandi acque" (Cantico dei Cantici); ma più ancora perché proprio adesso si capisce che la solitudine è povertà mentre la vita comune è ricchezza. Adesso, mentre la politica guarda a

se stessa, adesso che la rabbia sembra estendersi anche in paesi di tradizione democratica, adesso che l'economia si mostra fragile, proprio ora diventa importante un affetto stabile. In questi giorni alcune parrocchie suggeriscono qualche incontro per

riflettere sul matrimonio. È questo il momento buono per "gettare il cuore oltre l'ostacolo" e iscriversi. A Carpenedo, per esempio, il corso potrebbe iniziare a metà febbraio e finire prima di Pasqua: basta chiamare in segreteria (041.535.23.27).



In punta di piedi

False convinzioni

Questo virus ha spazzato alcune convinzioni nate negli anni '70. In quel periodo era nata l'illusione di poter vivere isolati, senza "disturbare" nessuno, senza "essere di peso" ai figli. Per stare sereni sarebbe bastato il riferimento all'ULSS e all'INPS. Molti pensavano che, dato il



clima di crescita continua, lo Stato con la sua rete sociale sarebbe arrivato a lenire i momenti di acuzie. Sotto c'era una mentalità impastata di egoismo dove ciascuno voleva condurre la propria vita senza dover rispondere ad altri, senza chiedere nulla ma anche senza dare impegni e stabilire vincoli. Ebbene ci si è resi conto che vivere e, soprattutto, morire da soli è uno strazio assoluto e che, più di un farmaco, è preziosa la qualità dei legami e degli affetti. Il grande desiderio che sta nascendo fra la gente non è più quello della pensione ma quello di un rapporto sul quale appoggiarsi: è così che si può volare anche nella fatica della malattia. Negli anni '80 la fedeltà di coppia è stata poco per volta messa in ridicolo. Televisione, film e testi di ogni tipo insegnavano una libertà superficiale che consisteva per lo più nel capriccio di fare quello che si vuole, dando sfogo ai pruriti che nascevano nel cuore. Quanti programmi televisivi erano costruiti come un inno alla demenza e all'irresponsabilità verso gli altri! "All'apparir del Vero tu, misera, cadesti" avrebbe scritto Leopardi. Vero: la mentalità di quei decenni '80 sembra oramai cancellata da questo virus.



Famiglie di ieri

di don Sandro Vigani

**Numerose, più povere, costrette spesso a stringere la cinghia e a condividere quasi tutto
Le famiglie di 50 anni fa avevano meno comfort ma caratteristiche positive oggi perdute**

Ero poco più che bambino, quando d'estate andavo a lavorare con mio padre che aveva una piccola impresa edile. Spesso si trattava di compiere lavori di ristrutturazione nelle numerose case coloniche delle campagne attorno al Piave. Negli anni Sessanta molte di esse ospitavano ancora famiglie patriarcali, di cinquanta-sessanta persone. Per me rappresentavano un mondo affascinante, magico, fatto di cose antiche, vecchi attrezzi di lavoro, luoghi misteriosi come le caneve piene di botti e tini o le stalle ancora abitate dagli animali; un mondo impregnato di odori e profumi sconosciuti e buoni. Alcuni miei compagni di classe vivevano ancora in quelle famiglie contadine, tanto diverse dalle nostre: noi abitavamo 'in centro', ci sentivamo di città, anche se il centro del paese era la chiesa, una manciata di case attorno e subito dopo la campagna. Fino a pochi decenni prima le famiglie patriarcali del Bassopiave non vivevano una vita facile. Il problema principale della gente contadina era costituito dal-

la sottoalimentazione o da un'alimentazione povera, priva di quelle sostanze necessarie per crescere in modo sano. L'acqua da bere veniva attinta al pozzo di casa o alla fontana che si trovava nella piazza del paese o nei pozzi artesiani sparsi nella campagna. L'accesso alla medicina ufficiale era difficile, perché il medico costava: molte malattie, ora facilmente guaribili, conducevano a morte sicura. Solo nei casi più gravi si chiamava il medico, verso il quale c'era un atteggiamento di diffidenza. Per curarsi si ricorreva alle piante officinali, ai guaritori e ai preti. Per lavare i panni si usavano solo due detersivi: la lisciva, fatta con la cenere, e il sapone fatto in casa, con la soda nella quale si faceva sciogliere il grasso degli animali. Il lavoro dei campi era duro, e s'imparava da bambini. Queste famiglie avevano tuttavia anche alcune opportunità che oggi, nelle nostre famiglie, sono pressoché scomparse. Costituivano vere e proprie microsocietà, nelle quali ci si allenava per entrare a far parte nella

società più grande. Al loro centro c'erano le relazioni umane, i rapporti tra le persone. Nessuno veniva lasciato solo. I numerosissimi bambini costituivano una comunità nella comunità, vivevano da fratelli, non avevano bisogno di cercare altri con cui giocare... Gli adulti e soprattutto gli anziani trasmettevano loro le tradizioni e la storia del passato. Il mutuo aiuto e la condivisione, più ancora che uno stile di vita, costituivano il modo d'essere naturale di questo tipo di famiglia. Quando c'era la fame, era per tutti. Quando si stava bene, si stava bene assieme. Un problema o un disagio non erano mai soltanto di un singolo nucleo familiare, venivano condivisi d tutti con semplicità. Il bambino handicappato era figlio di tutti, il vecchio affetto da demenza era il nonno di tutti. Un posto molto importante andava alle feste religiose, frequentissime, che interrompevano il ritmo del lavoro agricolo e riunivano la comunità nella piazza del paese e in chiesa. Inoltre queste famiglie vivevano secondo i ritmi e il corso delle stagioni, a contatto con la natura. Erano abituate a riciclare: dai rifiuti organici che nella concimaia diventavano concime per i campi... ai vestiti che i più grandi passavano ai più piccoli che mano a mano crescevano. Quella che noi chiamiamo 'modernità' ha trasformato le grandi famiglie patriarcali in tante singole famiglie ad unico nucleo familiare, ha elevato il benessere, favorito l'intimità e la privacy, valorizzato le individualità... Ma la qualità della vita della famiglia va misurata con molti parametri: quanti ne ha guadagnati e quanti ne ha perduti la famiglia attuale al confronto di quella patriarcale?





Influencer a 90 anni

di Federica Causin

Tutto inizia quando Emanuele, per aiutare sua nonna Licia a superare la depressione per la perdita del marito, la introduce nel mondo dei social: la signora ha oggi 97mila followers

Mi sono imbattuta per caso nella storia di Licia Fertz, esule istriana trapiantata a Viterbo e di suo nipote Emanuele e l'ho trovata perfetta per questo numero dedicato alla famiglia. Nonna Licia infatti è un esempio di resilienza e di vitalità; il suo amore per i colori e la passione per il riciclo che dona una nuova vita a oggetti scartati o dimenticati dimostrano che la vecchiaia può essere vissuta anche in un modo diverso. "Quando uno ha passato una guerra", ha raccontato, "è molto oculato, quindi cerca di riutilizzare tutto, ma deve farlo in modo allegro e soprattutto armonioso." A novant'anni, Licia è l'influencer più anziana del mondo. Si affaccia ad Instagram nel 2018, spinta da Emanuele che, con il pretesto di dover fare un esperimento in internet per lavoro, vuole aiutare la nonna a superare la depressione che sta vivendo dopo la morte del marito. Desidera che la donna che l'ha cresciuto, quando la sua mamma è prematuramente scomparsa, si senta di nuovo utile e tocchi con mano che ha ancora molto da dare. Così le scatta una foto mentre prepara la pasta in casa e la "posta" aggiungendo "Ciao Instagram! C'è posto per una ragazza di 88 anni?" L'immagine ottie-

ne moltissimi "like" (mi piace), faccine e commenti in tutte le lingue. Superata l'iniziale diffidenza nei confronti di un mondo che non conosce e che non le appartiene, Licia si stupisce del fatto che tante persone siano interessate a quello che lei pensa e si rende conto che i social possono tenerle compagnia e offrirle l'opportunità di condividere pensieri, esperienze, considerazioni. Oggi ha 97mila followers ed è stata scelta come testimonial da aziende produttrici di pentole, croccantini, cosmetici, ma da loro ha voluto solo due padelle e una scatola di biscotti per i suoi cani. L'ultima a cercarla è stata una designer di gioielli e un fotografo famoso è volato dalla Polonia per incontrarla. Ogni giorno, con l'aiuto del nipote che le traduce i messaggi dall'inglese, risponde ai suoi followers per tre ore. Le scrivono chiedendo consigli su amore e moda e lei si racconta con generosa disponibilità. "Voglio diffondere messaggi positivi, spiega. Far capire che la vita continua, anche se a volte ti mette a dura prova. Io ho vissuto la guerra, ho perso una figlia e poi mio marito dopo 64 anni di matrimonio. Ancora adesso, a volte, tendo la mano verso la sua parte del letto, come fosse

ancora accanto a me. Certi traumi non li superi mai completamente, ma abbattersi non serve. E comunque si può tornare a sorridere." La storia di Licia e Emanuele dimostra innanzitutto che l'amore può spingere a ricominciare, a scegliere di essere felici, ma soprattutto che l'affetto donato ci viene restituito moltiplicato. In secondo luogo ricorda l'importanza di una tecnologia a misura di anziano. Strumenti come "Google Hope", che funziona con la voce, o Nonny, un tablet grande sul quale si possono collegare le fotografie con i numeri telefonici della rubrica così basta toccare l'immagine per far partire la chiamate, possono rivelarsi risorse fondamentali per vincere la solitudine e l'isolamento. Rimane fondamentale però il ruolo dei familiari che, oltre a supportare nell'apprendimento del corretto utilizzo degli strumenti, sono chiamati a vigilare affinché il loro congiunto non diventi vittima di una truffa sul web. Se il mio articolo vi ha incuriosito, sappiate che nonna Licia ha scritto anche un libro, a quattro mani con suo nipote, che s'intitola "Non c'è tempo per essere tristi". Io senz'altro lo aggiungerò alla lista di quello che vorrei leggere nel 2021.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Giovani coppie

di Daniela Bonaventura

Negli ultimi anni con mio marito abbiamo seguito per un periodo il corso fidanzati e successivamente abbiamo continuato con alcune giovani coppie un cammino dopo il matrimonio. È un servizio che sentiamo di poter fare con entusiasmo perché la cosa più importante è trasmettere la nostra gioia di vivere il sacramento del matrimonio. Quest'anno siamo anche riusciti a ritagliarci un fine settimana alla Malga dei Faggi, vivere insieme 24 ore su 24 ti fa approfondire la reciproca conoscenza, ti fa parlare di 10, 100, 1000 cose. Ci si apre ad un rapporto più naturale, che, sganciato dalla preparazione di una riunione, fa vivere tutto in modo sereno. Dopo un primo incontro in presenza in ottobre, siamo ritornati in contatto "a distanza", siamo riusciti a fare un piccolo cammino d'Avvento, ci siamo ritrovati uniti nella preghiera. Questo tipo di rapporto ha però penalizzato le nuove coppie che avevamo visto una sola volta e che avevano bisogno di conoscersi e di conoscerci e questo ci dispiace molto. È la prova che le relazioni hanno bisogno della presenza, che attraverso un sorriso o una frase si conoscono nuovi amici con cui camminare insieme cercando di condividere le gioie, i dolori, le perplessità sapendo di avere in comune l'idea che il sacramento

del matrimonio è un bene prezioso da curare e proteggere. Se questo vale per coppie già sposate, vale ancor di più per le coppie che si stanno preparando a tale Sacramento. Nella nostra parrocchia il corso seguito da don Gianni e da alcuni animatori è un percorso che in 10 incontri cerca di far comprendere la bellezza del matrimonio, cerca di far capire che per ogni difficoltà il Signore c'è sempre come c'è sempre nei momenti di gioia. In questo periodo far iniziare un corso via Internet sarebbe necessario, ma toglierebbe tutte quelle emozioni, quelle sensazioni, quelle domande e risposte che nascono riunione dopo riunione. Bene allora lo slittamento a, speriamo, metà febbraio, invitando comunque chi volesse alla Messa di mezzogiorno. Don Gianni vorrebbe avere con ogni coppia un primo approccio per conoscersi, per raccogliere aspettative e richieste. Chi desiderasse iscriversi può farlo contattando la segreteria. Noi abbiamo seguito il primo corso fidanzati l'anno in cui festeggiavamo le nostre nozze d'argento ed è stato bello scoprire e riscoprire valori che avevamo relegato in un angolo, presi dal quotidiano, dai figli, dal lavoro. Ci sentiamo quindi di consigliarlo a chiunque senta lo stimolo di formare una famiglia cristiana.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Un'altra "buona azione"

Talvolta don Armando si definisce "decrepito". In quelle occasioni io sorrido. In realtà, dall'alto dei suoi 91 anni, si mantiene aggiornato in tutto. Per esempio: in questo periodo molte realtà del nostro territorio hanno offerto ai bisognosi dei "cartellini" di spesa prepagata. Lui ha subito immaginato qualche cosa di analogo. Si tratta di questo. Intanto ha impiegato 5.000 euro personali. Ha composto 1.000 buoni spesa da impiegare presso i magazzini solidali che stanno al don Vecchi di Carpenedo. Ciascun buono vale 5 euro, che tradotto significano 5 borse grandi di spesa. Ha distribuito a 10 parrocchie di Mestre i buoni spesa così che le persone estremamente bisognose possano venire ai magazzini in piena tranquillità a fare una spesa, anche per più volte. I lettori sanno infatti che chi viene a prendere il materiale lascia un'offerta di un euro, ufficialmente "per la gestione dei magazzini" ma nei fatti perché chi riceve diventi responsabile del materiale avuto e non lo butti via. Qualcuno dice di non avere neppure quell'euro e per non mettere nessuno in imbarazzo, don Armando ha provveduto a questo strumento che difende la dignità della persona, chiunque sia. Domandiamo adesso ai sacerdoti coinvolti nel progetto di usare generosamente questo strumento per metterlo nelle mani di chi ne avesse proprio bisogno. Si tratta poi di impiegare due minuti di tempo per raccontare in che modo comportarsi a chi ha più lentezza nella comprensione: bisogna prendere il buono, venire al don Vecchi 2 di viale don Sturzo e con quello si ha la possibilità di fare una "spesa" anche molto corposa. Poi però è importante non sciupare il materiale ricevuto, tentazione sempre presente in chi ottiene qualche cosa a titolo gratuito. Da parte sua la struttura della Fondazione invita tutti a fare un passo nella crescita personale. Cerchiamo di aiutare anche i più poveri a crescere nella cura di sé e delle cose ricevute. Questa è la vera ricchezza.



Big Bang

di Adriana Cercato

Anche se la scienza dell'ultimo secolo ha fatto passi da gigante, non riesce tuttavia ancora a rispondere a tutti i quesiti che l'uomo da sempre si pone. Cessata la descrizione delle origini del mondo utilizzando il metodo mitologico, la ricerca approda ad una cosmologia compiutamente scientifica; il cosmo appare governato e ordinato secondo regole imposte dal Grande Orologiaio, un progettista, nelle cui mani è la creazione del mondo intero. Terminata questa fase si entra storicamente nell'età dell'Illuminismo, dove l'Orologiaio esce di scena. La scienza avanza: l'universo è retto da leggi deterministiche di causa-effetto. Esso è decifrabile solo con prove, esperimenti, i quali - percepiti dai sensi - possono essere tradotti in linguaggio matematico. A questo punto non c'è più spazio per il divino. Assistiamo allo scacco della teologia! Questo modello di universo, tuttavia, resterà valido fino agli inizi del XX secolo. Poi, anch'esso, vacillerà. Nuove teorie avanzano, anche se gli scienziati di oggi non hanno ancora risposto ad una domanda fondamentale: il cosmo è veramente infinito, statico ed eterno? Una risposta è giunta grazie ad E. Hubble, astrofisico statunitense, che ha

dato il colpo mortale ad una convinzione plurisecolare: l'universo non è statico, come si credeva, perché in ogni attimo le galassie si allontanano le une dalle altre, creando sempre nuovo spazio. Se noi potessimo riavvolgere il tempo all'indietro, dovremmo ad un certo punto trovare una contrazione, in cui il cosmo appare senza dimensioni. È questo l'inizio del tutto. Il "fiat lux" della Genesi. In termini scientifici, questo momento viene definito con l'espressione inglese "Big Bang", il grande scoppio. Dunque, l'universo risulta essere nato da un punto che conteneva energia infinita e che, per qualche ragione, ha cominciato a dilatarsi. La scienza, in realtà, si ferma ad un attimo prima del Big Bang, senza riuscire a penetrarne il vero inizio; ma quanto tempo prima? Un attimo, una misura infinitamente piccola, pari a 10^{-43} secondi. Questo attimo si chiama "tempo di Planck". In questo tempo minuscolo può davvero essere successo di tutto. In questo tempo tutto si annebbia: sembrerebbe che una sorta di "censura cosmica" eviti alla scienza di proseguire a ritroso; la fisica smette di funzionare, la matematica salta, le equazioni vacillano. Entra in campo la fisica quantistica con

le sue stranezze. Con il tempo di Planck e la teoria della relatività di Einstein sappiamo oggi che il tempo non scorre più come una freccia, in maniera lineare; attimo ed eternità non sono distinti, come non lo sono nemmeno passato, presente e futuro. Analogamente al tempo, anche il concetto di spazio viene ribaltato. Nulla e vuoto non sono sinonimi. Infatti, il vuoto - in fisica quantistica - è in realtà un pieno: contiene campi di forze e di energia invisibili. Al momento del Big Bang, in un determinato posto, esisteva dunque qualcosa: energia potenziale! Ma chi ha messo lì quell'energia? La scienza non sa rispondere. Si torna necessariamente all'idea di un Dio creatore, descritto dalla teologia. Tale energia dimostra di avere la caratteristica della luce: è al contempo onda e particella. Essa attraversa istantaneamente tutti i percorsi ad essa consentiti, biforcandosi, moltiplicandosi, realizzando ogni possibilità a disposizione, così che - ad ogni istante - le versioni dell'universo si moltiplicano in un numero infinito. Scientificamente ci stiamo avvicinando al concetto di vita eterna, ovvero una vita che si svolgerà in un luogo collocato su di un altro livello di esistenza, dove tutto è realmente possibile.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



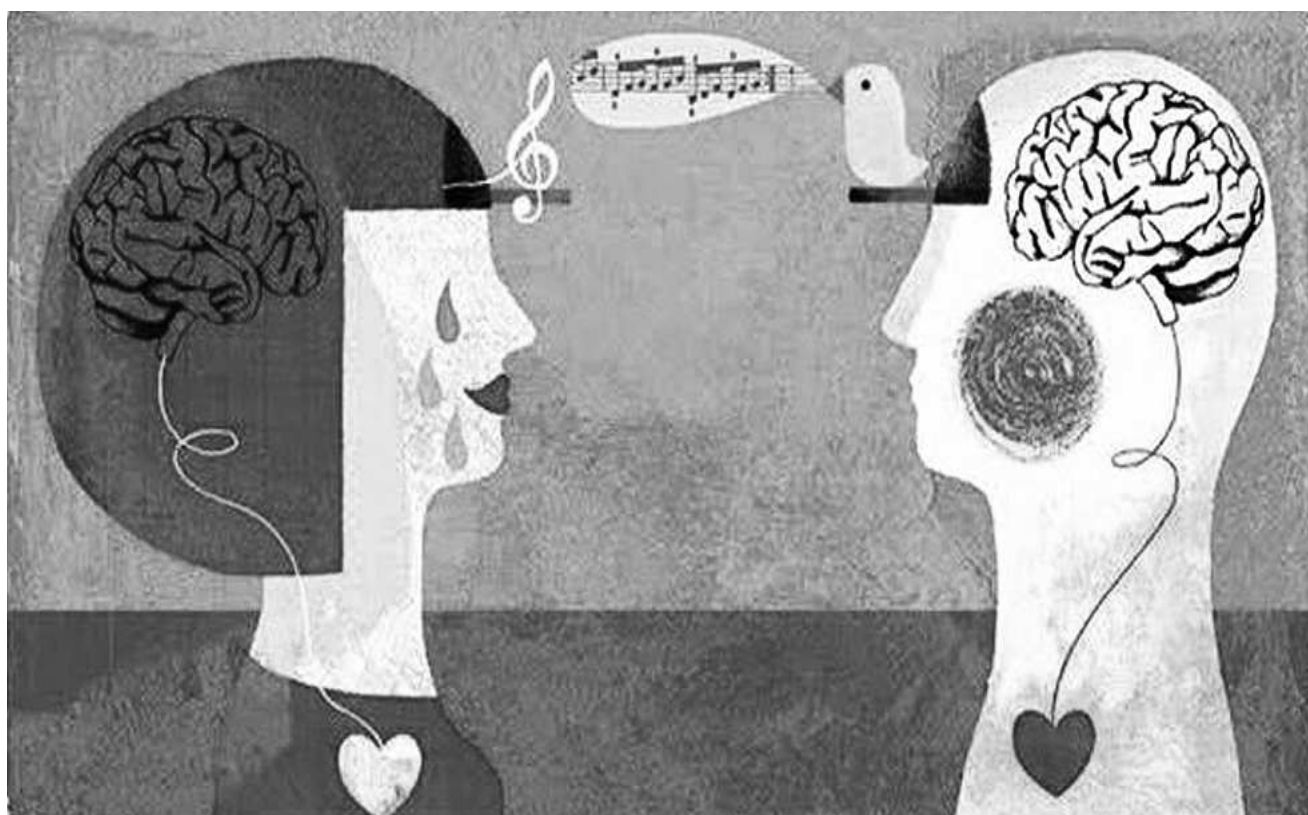
Amico o compagno?

di Nelio Fonte

Quando viviamo un'esperienza esistenziale importante come quella della condivisione e dell'empatia con un'altra persona, andiamo ad attivare aree particolari del nostro cervello che escludono alcune zone che svolgono funzioni difensive, attivandone invece altre che consentono un ampliamento della nostra consapevolezza, della nostra coscienza. In tal modo l'aggressività, la diffidenza, la protezione caparbia e maniacale del proprio spazio personale si riducono alquanto ed entrano in gioco invece la comprensione, la collaborazione, la solidarietà. Nella condivisione si genera uno stato di autentica creatività che, come detto, stimola aree cerebrali solitamente poco, se non per nulla, utilizzate. E questa dinamica, è stato constatato, risulta tanto potente, quanto più è disinteressata e svincolata da obiettivi mirati alla soddisfazione del piacere esclusivamente individuale. Attenzione però a non fare confusione tra condivisione ed empatia, perché anche se queste rappresentano due qualità relazionali che si muovono nella stessa direzione, pur essendo su binari paralleli, possono però a volte male intersecarsi e sovrapporsi

l'una all'altra e quindi è necessario evidenziarne le loro sostanziali differenze. Comprenderne le diversità ci può evitare, ad esempio, inutili aspettative e sofferenze per ciò che potremmo lamentare o non trovare in uno o nell'altro tipo di rapporto, consentendoci, invece, di essere soddisfatti pienamente delle qualità di un "compagno di viaggio" da una parte, o di un "amico comprensivo" dall'altra. La condivisione è un affiancare predeterminato e quindi una volontà ben definita di dare aiuto, ovvero un investimento di sé senza obblighi ed implicazioni personali che innesca la partecipazione sia in colui che provvede, cioè vede oltre, sia in chi riceve l'invito a partecipare. L'empatia, invece, è qualcosa che avviene spontaneamente e quindi non voluta, che avviene soprattutto all'inizio di una relazione, ...è qualcosa che succede. Per avere empatia non ci si deve impegnare, né faticare per mantenerla; in questa particolare "tensione" colui che si prende cura dell'altro si configura come un sostegno solido che si conosce profondamente, sa e può dare conforto nei momenti più critici. A volte però, la comunicazione empatica, proprio perché ci proietta in-

teramente sull'altro e sui suoi bisogni, distraendoci in tal modo da noi stessi, può essere causa del fenomeno del burn-out (bruciarsi/esaurirsi) che si manifesta più spesso in chi fa del volontariato o comunque assistenza alla persona fragile. La condivisione diversamente non richiede un coinvolgimento emotivo, affettivo, nonché psicologico così forte, così totale; non soffoca con obblighi e richieste, ma rispetta e prende atto della reciproca libertà. Avere "altro" oltre all'assistito non è ritenuto né una mancanza, né un disinteresse verso la persona bisognosa di attenzioni e cure, e quindi non induce sensi di colpa o tantomeno conflitti interiori. Se l'empatia ci porta verso l'altro e a sentire come l'altro, ... la condivisione è qualcosa che parte da noi stessi per essere con l'altro. Quella dell'empatia è un'energia che potremmo definire "interiorizzata", mentre nella condivisione la stessa energia viene ad essere "esteriorizzata". Ecco che possiamo concludere questa nostra riflessione ispirandoci ad un aforisma di Pablo Picasso, che diceva "io non cerco, trovo", il quale ci fa affermare che "la condivisione va cercata mentre l'empatia va trovata".



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La saggezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

È virtù e nello stesso tempo conoscenza. È una conoscenza globale, SAPIENTIA nel senso di sapere, saper fare e saper vivere. È una virtù domestica e pubblica. Il fatto che gli uomini moderni ricorrano ai cosiddetti "comitati di saggi" per cercare soluzioni ai problemi politici, significa che essere SAGGIO comporta certe caratteristiche peculiari che vanno al di là della semplice competenza scientifica e tecnica delle cose della vita. L'uomo saggio è il moderato, il temperato nel pensiero, nelle parole, nelle decisioni e nelle azioni. È l'uomo della profondità, della lentezza, che è pazienza, dell'astinenza e della prudenza. Per gli africani la vera scuola della saggezza è la vita, la lunga esperienza degli anni di percorso storico-fisico dell'uomo sulla terra. Per cui i saggi sono gli anziani e i vecchi, anche se ci potrebbe essere qualche giovane (vedi l'esempio del giovane Daniele o di Giuseppe nella Bibbia). La saggezza si acquisisce con l'età fisica, con l'iniziazione alla vita, con le esperienze negative e positive, con gli insuccessi e i successi. Quale è il criterio per giudicare un comportamento saggio? Nell'etica moderna di matrice religiosa cristiana (occidentale) il criterio dovrebbe es-

sere la tutela della dignità umana; per l'etica africana, ci sembra che sia la tutela del bene comune, garante per eccellenza della dignità della persona umana, nell'armonia della vita comunitaria. E via con i proverbi. "L'anziano è una cura per il gruppo" (Malinkè, Senegal) (l'anziano è quello che può aiutare a risolvere tanti problemi del gruppo). Le persone dette sagge sono difficili da persuadere. "La carne di un vecchio animale è più dura da cuocere" (Malinkè, Senegal). Come detto nell'introduzione, la saggezza viene con il passare degli anni, con tante e diverse esperienze di vita. "Il vecchio non ha comprato la saggezza, egli è vissuto per lungo tempo" (Malinkè, Senegal). Non bisogna lasciar perdere i buoni esempi di vita e i buoni consigli: sono le basi della saggezza. "Se trovi una strada sicura, seguila" (Haoussa, Nigeria). Chiunque, di qualsiasi classe sociale, famiglia, può acquisire la saggezza della vita, proprio perché "La saggezza non abita in una sola casa" (Basuto, Lesotho). Il capo è il primo che deve dare l'esempio riflettendo e decidendo con pazienza ferma sui fatti del suo gruppo. "L'uomo potente non si affretta" (Toucouleur, Senegal). Come già detto, la saggez-

za non è innata, si acquisisce con l'esperienza. Non c'è intelligenza che non abbia causa" (Hutu, Rwanda). E "La saggezza non è un medicinale che basta ingoiare" (Ashanti, Ghana). Più si cresce in età fisica, più si deve diventare assolutamente saggio (come si diceva di Gesù, al ritorno dal tempio, "cresceva in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini). "Cresci per essere saggio e non per essere sempre vivace" (Basonge, Congo RDC). In ogni villaggio c'è sempre un saggio a cui rivolgersi. "Non mancano primogeniti in un villaggio" (Massango, Gabon). È sempre dall'esperienza che deriva la saggezza. "Nessuno si rende conto di essere libero, se non nel giorno della condanna" (Tutsi, Rwanda). Anche la disgrazia, la sconfitta può rendere l'uomo saggio. "Non c'è un saggio che uguagli colui che ha subito l'esperienza della disgrazia" (Vakaranga, Mozambico). La sapienza si acquisisce anche nei contatti con le persone: ognuno ha qualcosa da donarci. "L'intelligenza, come il fuoco, si ottengono dal vicino di casa" (Massi, Kenya). "Chi non lascia figli, lascia un proverbio" (Mande, Costa d'Avorio) (anche senza figli, si possono lasciare delle parole di saggezza). (88/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti della famiglia Rantoni.

Il signor Paolino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Antonietta Checchin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Ercole Antonio.

La madre di Natan D'Antonio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del suo caro figliolo.

La prof.ssa Lina Tovolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del fratello Giampaolo.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei seguenti familiari e amici defunti: Luigi, Guido, Enrico, Fabio, Mina, Giovanni, Beatrice, Lucrezia, Antonio, Bruno, Angelo, Giovanni Battista, Maria, Pietro, Bruna, Franco, Olga, Dirce, Attilio, Domenico e Luigina.

La famiglia Gavagnin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro papà Germano.

I due figli della defunta Elda Giugie hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

I figli della defunta Annamaria Melacca hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria della loro cara madre.

La signora Vanda Battistella Ancilotto e i figli dott. Stefano e Michele Ancilotto hanno

sottoscritto venti azioni, pari a € 1000, per onorare il loro caro marito e padre Giannino Ancilotto.

La moglie e la figlia del defunto Vasco Zannoni hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare il loro caro congiunto.

La famiglia della defunta Anna, in occasione dell'anniversario della morte della loro cara congiunta, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Marco e Cesira.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Savia Maria.

I nipoti della defunta Maria Chinellato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro zia.

I familiari del defunto Mario Simone hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro padre.

I quattro figli della defunta Maria Cattapano hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio della loro madre.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Maria.

Il figlio della defunta Amelia Cecchinato, in occasione del funerale di sua madre morta a 100 anni di età, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Dorella ha sottoscritto

quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori Vanda e Antonio.

Il signor Remo Ardu ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di Clotilde, la sua amata moglie.

La signora Mazzer Merelli Luciana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle due famiglie.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per celebrare in maniera decorosa la festa del Santo Natale.

La signora Elisabetta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'amica Tersilla.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Nicolina, Antonio, Giuseppe, Rosina e Mario.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



Musei chiusi, chiese aperte

di don Fausto Bonini

Nei giorni scorsi si è discusso molto sulla decisione del sindaco di Venezia di tener chiusi i Musei civici. Non intendo entrare nella discussione sull'opportunità o meno della scelta. Personalmente non l'avrei fatto perché ritengo che la cultura non inquina, ma costruisce animi sensibili che si aprono alla bellezza e al rispetto degli altri. E ne abbiamo tanto bisogno. D'altra parte non si fanno code per entrare, come al supermercato, perché si può prenotare l'ingresso on line. È facile rispettare le regole del distanziamento fisico perché non c'è mai folla. Gli ambienti sono sufficientemente ampi per poter provvedere a un ricambio d'aria periodico. Se poi l'apertura non regge dal punto di vista economico, il problema si sposta in una zona di non competenza per quel che mi riguarda. Certo è il fatto che si privano i cittadini di una fruizione importante del loro patrimonio culturale. Ma siamo sicuri che se i musei fossero aperti ci sarebbe un grande afflusso di cittadini veneziani e di abitanti delle

città e delle province vicine? Personalmente sono sicuro del contrario. Allora il problema non è quello di tener aperti i musei per i cittadini di Venezia e dintorni, che ai musei non ci vanno, quanto piuttosto di far conoscere la grande opportunità che la diserzione degli stranieri offre ai cittadini veneziani e veneti: visitare i musei in santa pace. Ma lo faranno i veneziani? Lo faranno i veneti? Ho dei dubbi fortissimi. Basta chiedere a un qualsiasi veneziano o mestrino se ha mai visitato qualche museo veneziano o anche il "suo" museo, l'M9. Provate a chiederlo ai giovani. Riceverete risposte sconsonanti. Allora il problema è quello di far crescere questa sensibilità culturale nei cittadini, prima di pretendere che si riaprano i musei. Per chi aprirli? Per gli stranieri che non ci sono? Per i veneziani che non ci vanno? Mi permetto una proposta che parte dalla constatazione che, se i musei sono chiusi, le chiese sono aperte e la ricchezza d'arte delle chiese di Venezia è più grande di qualsiasi museo. Sono un concen-

trato d'arte: dall'architettura, alla scultura e alla pittura, per non parlare poi del patrimonio di paramenti e vasi sacri. Faccio l'esempio della chiesa dei Gesuati, alle Zattere, che conosco meglio perché da quelle parti ci sono nato. C'è un concentrato di tutto il Settecento veneziano: dall'architettura del Massari, alle sculture del Morlaiter, alle pitture del Tiepolo, del Piazzetta e del Ricci. Vasi sacri e paramenti liturgici di una bellezza straordinaria. Un soffitto di Giambattista Tiepolo che da solo vale una visita. La chiesa dei Gesuati, come tutte le altre chiese di Venezia, sono dei luoghi di preghiera, ma anche scrigni di bellezza. Pensate ai Frari, a San Giovanni e Paolo, alla Madonna dell'Orto, a San Pietro di Castello, a San Zaccaria, alla Salute, per non parlare di San Marco. Sono aperte tutti i giorni, non si paga l'ingresso, non c'è la folla. Valgono quanto un museo e forse di più. Personalmente, approfitterei della temporanea chiusura dei musei per organizzare una campagna di sensibilizzazione verso il bello che abbiamo a disposizione e che non conosciamo abbastanza. E ce n'è veramente tanto. L'assessore alla cultura del Comune, che in questo caso è anche sindaco di Venezia, e il responsabile delle chiese di Venezia potrebbero promuovere un bel programma di visite guidate a piccoli gruppi per veneziani e veneti che vogliono approfittare di questa opportunità offerta dall'assenza degli stranieri per scoprire un patrimonio sconosciuto ai più. Se ci sarà una buona adesione, si potrà insistere per l'apertura dei musei, se non ci sarà ci si accorgerà che la chiusura dei musei è un falso problema e che il sindaco ha ragione.

